

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I FALSI GALANTUOMINI

MELODRAMMA GIOCO IN UN ATTO

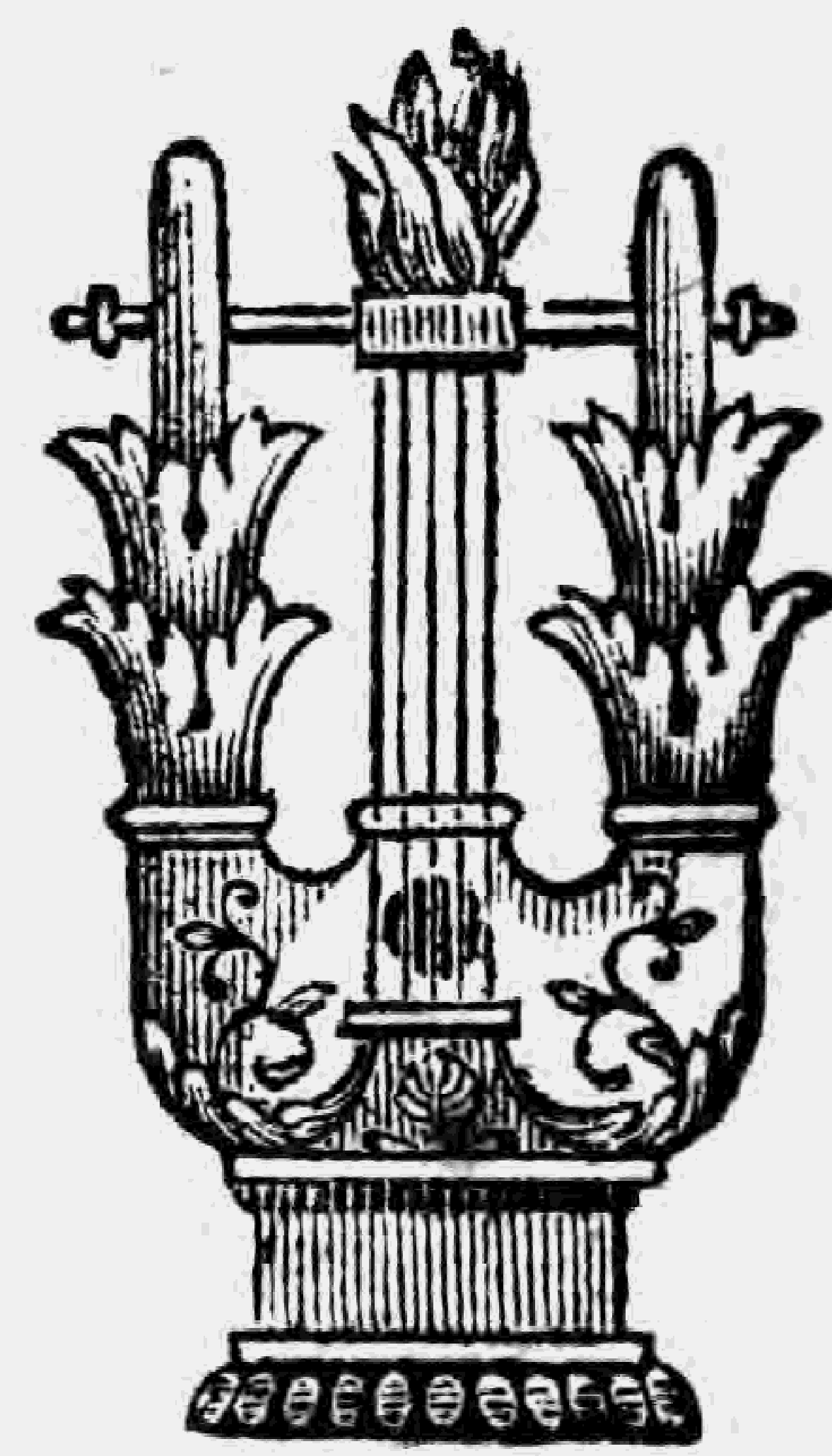
DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE

NELLA PRIMAVERA 1827

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

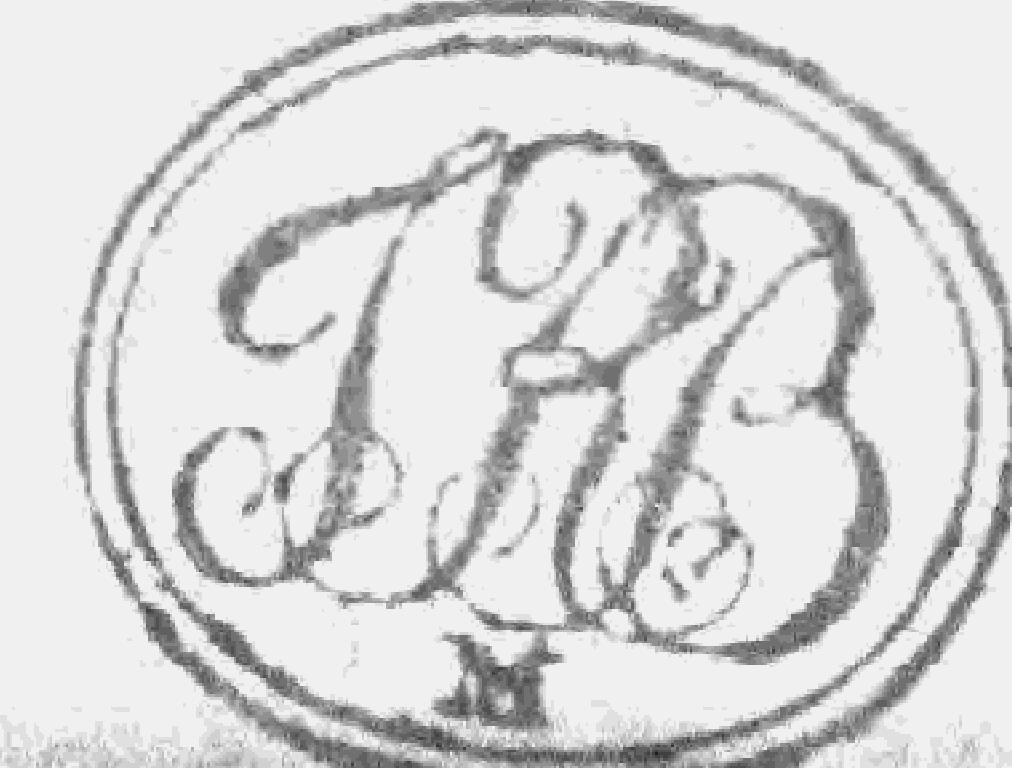
C. VALENTINI



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO BONFANTI,

Corsia del Servi, Num. 601.



6

PERSONAGGI

CARLO, Duca di Borgogna.

Il sig. Luigi Pantaleoni.

SOFIA, Moglie del Cassiere Danvelt.

La sig. Elisa Busteiner.

MINISTRO.

Il sig. Giuseppe Remorini.

MACROBIO, Speciale.

Il sig. Luigi Picchi.

PETRONIO, Caffettiere.

Il sig. Francesco della Rolla.

MALAFEDE, Avvocato.

Il sig. Domenico Marconi.

VESPINA, Cameriera di Sofia.

La sig. Carolina Alfini.

CORO.

Un Servitore, un Usciere, Soldati che non parlano.

La Scena è in una città della Borgogna.

Direttore d'Orchestra

GIUSEPPE IONA.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Piazza. Di prospetto il palazzo del Ministro, d'intorno varie botteghe di mercanti, di modiste, ecc., e fra le altre una Spezieria, e di contro ad essa un Caffè.

L'AVVOCATO MALAFEDE *con un fascio di scritture si mette a sedere al Caffè, e mentre sta esaminandole sorte VESPINA, indi il MINISTRO.*

Malaf. **I**l processo del Cassiere
È deciso e terminato;
In galera o carcerato
Fin che vive star dovrà.
Io difenderlo potrei,
Ma ci manca la pecunia:
E i legali pari miei
Voglion soldi

Coro Novità.

Vesp. Non m'azzardo . . . È di buon'ora . . .
La bottega è chiusa ancora . . . (*accenna
Non ostante la Spezieria*)

Coro Chi cercate?

Vesp. Miei signori; perdonate! . . .
Ma per caso vi sarebbe
Qualchedun che mi dicesse,
Chi fra voi sia l'avvocato,
Malafede nominato

Coro

Malafede; eccolo là.

Malaf.

Chi m' appella?

Coro

È una donzella.

Vesp.

Con permesso (a Malafede)

Malaf.

Eccomi qua.

Vesp.

La mia povera padrona . . .

Malaf.

Chi?

Vesp.

La sposa del Cassiere,

Bramerebbe di sapere

Il processo come va.

Malaf.

Sotto voce, piano piano,

Gioja mia, quest' è un arcano

Nè vo' far pubblicità.

Coro

La meschina in buona mano

Capitata è in verità.

(Il tamburo annunzia la venuta del Ministro,
che sorte dal palazzo, e a cui tutti vanno in-
contro, e fanno un inchino.)

Min.

Nel vedervi ognor, miei cari,

Provai giubilo e contento;

Ma non puote in tal momento

Scender gioja nel mio cor.

Qui fra poco udir dovrete

Publicar fatal sentenza:

Tutto oppose alla clemenza

La giustizia il suo rigor.

(Comparisce sulla porta del palazzo un usciere
che dopo il suono della trombetta, affigge un
foglio.)

Malaf. (a Vesp.)

Mia cara, in tale affare

Non v' è più da sperare . . .

Coro

(leggendo l' affisso) Oh! . . . oh! . . .

Vesp.

Cos' è?

Min. (all' Avv.)

Leggete . . .

Malaf. (legge)

» Colpevole trovato,

» Convinto, giudicato,

» Il giovane Danvelt

» La morte subirà.

Vesp.

Signor, fate sospendere . . .

Min.

Ma ciò non è possibile . . .

Malaf.

Il caso è disperato . . .

Pazienza ci vorrà.

Ministro

Piacer di vendetta,

Reprimi il rimorso;

Mi date soccorso

Speranze d' amor.

Chi resse alle preci,

Cadrà al mio rigor.

Mal. (a Vesp.)

Ancor vel ripeto,

E senza rimorso;

Non recan soccorso

Sospiri d' amor.

Sol mitiga l' oro

Del fato il rigor.

Coro e Vesp.

S' ei fosse innocente

Pensate al rimorso . . .

Gli porga soccorso

Di padre l' amor.

La dolce clemenza

Succeda al rigor.

Vesp

Per carità, Signore . . . (ciascuno del coro

Malaf.

Ben vedete si ritira alla

Che il caso è disperato; sua bottega)

È vano il dar più noja all' avvocato (parte)

Vesp.

Voi, Signore, potreste . . . (al Ministro che

Min.

Io sono un galantuomo: passeggia)

Se il Cassiere ha rubato,

È di dover che venga condannato. (parte)

Vesp.

Ah! gente disumana e senza core! . . .

E adesso che far deggio? . . .

Povera mia padrona,

Se mai sorte di casa, non vorrei . . .
 Giacchè, nessun mi vede,
 Voglio levar quel foglio,
 Che fu al muro attaccato. (*stacca l'affisso e*
 Maledetto colui che l'ha stampato! *parte*)

SCENA II.

*Il DUCA con soprabito chiuso, indi PETRONIO e MACROBIO
 sulla porta nelle loro botteghe.*

Duca Eccomi giunto alfine, ove mi chiama
 Di sovrano il dover, l'amor di padre.
 Sotto mentite spoglie
 Potrò veder celato
 La condotta ed il cor del magistrato;
 E i bisogni osservar più da vicino
 Del timido e onorato cittadino.
 Qui mi guida la clemenza;
 La giustizia è mio sostegno:
 Solo a queste nel mio regno
 Diedi asilo e sede ognor.
 Voi reggete, o sommi Dei,
 I miei voti, i passi miei,
 Voi che tutti in sen vedete
 Tutti i moti del mio cor.
 Se il cielo m'arride,
 Il core mi dice,
 Che di più felice
 Giammai non spuntò.
 E l'alma bramosa
 Previene il momento,
 Che il nobile intento
 Compiuto vedrò. (*si allontana
 passeggiando*)

Petr. Un forestiere!

Macr. E chi sarà?
Petr. Al semblante
 Mi par molto civile.
Macr. Sarà qualche fenomeno ambulante.
Duca Signori, vi saluto.
Petr. Avete mai veduto
 Questa nostra città?
Duca Mai. L'aria, il sito
 Mi piacciono
Macr. Ma sono gli abitanti
 Una razza solenne di birbanti.
Duca Voi mi fate una pessima pittura
 Di questa vostra patria. Qualcheduno
 Galantuomo sarà
Macr. Io solamente.
Duca E voi, che dite?
Petr. Forse io dirò male;
 Ma s'egli è galantuomo, io non son tale.
Duca Chi è quel vecchio seduto? (*accenna uno al caffè*)
Macr. È un uom cortese.
 Prende col pegno in mano
 Un dodici per cento in ogni mese.
Duca E quello cogli occhiali? (*accenna Malafede*)
Macr. Rispondetegli voi,
 Che meglio il conoscete.
Petr. È un avvocato,
 Di nome Malafede. È a lui fidato
 Un processo d'orrore.
 Egli difende e accusa a un tempo stesso
 Un povero cassiere.
Macr. (*Maldicente costui, spia il forestiere.*)

SCENA III.

VESPINA e detti.

- Vesp.* Signor Macrobio, è questa una ricetta,
Che il povero Danvelt, il mio padrone,
Dal carcere vi manda . . .
- Macr.* E la pecunia?
- Vesp.* Segnate, pagherà.
- Macr.* Non fo più conto.
- Duca* Via siate compiacente . . .
- Macr.* Signor caritatevole,
Attenda ai fatti suoi. Andate, andate. (*a Vesp.*)
Voi siete giovanetta
Capiterà
- Duca.* Pagatevi. (*dà una moneta a Macrob.*)
- Macr.* Capito, capito . . . (*entra nella Spezieria*).
- Duca* Che lingua infame!
- Petr.* Eppure è un galantuomo.
- Vesp.* Signor, vi rendo grazie.
- Duca* Dunque il vostro padrone . . .
- Vesp.* Ah! se sapeste! . . .
Egli è innocente, e soffre . . .
- Duca* Tutto m'è noto. Forse . . . (*torna Macrobio con*
Macr. Ecco servita *un' ampolla*)
La bella cameriera.
Dite al vostro padron, che si consoli,
Che i birbanti non crepano.
- Vesp.* Se ciò non fosse, voi signor garbato,
A quest' ora sareste già crepato. (*parte coll' am-*
Macr. Insolente! . . . *polla*)
- Duca* Signore, a quel che sembra,
Voi diffidate molto.
- Macr.* Se vedeste i miei libri,

- Non direste così . . . Anzi aspettate. (*entra nella*
Duca Dove va? *Spezieria*)
- Petr.* Mi figuro,
Che sarà andato a prendere
Qualche libro di crediti.
- Duca* E perchè farne? . . . (*torna Macr. con una filza*
Macr. Eccomi a soddisfarvi. *di ricette,*
Duca Risparmiatevi . . . *e un libro da crediti*)
- Macr.* Eh via, mi meraviglio;
Già me ne sono accorto, (*un giovine della Spe-*
Che vi piace sapere i fatti altrui. *zieria porta*
Sedete, anzi sediamo; *due sedie*)
E se sapete leggere,
Vedrete e accordarete,
Che per uno speciale
La gente che non paga, è un brutto male. (*legge*
» Nel mille settecento *sul libro de' conti*)
» Agli otto di febraro,
» A Berto Pignattaro
» Per china, unguenti e pillole,
» In tutto lire sedici.
Ma Berto è già crepato,
E il debito è restato:
Lasciamo i conti vecchj,
Veniamo un po' più in giù.
» A Giorgio Grattapanni,
» Del quondam Gianfedele,
» Che tenne per quattr' anni
» Negozio di candele.
» Per cassia, per rabarbaro,
» E per cremor di tartaro,
» Per ventidue coppette,
» Mignate trentasette,
» Per sali e per decotto,
» Son lire cinquantotto.

Ma Giorgio in conclusione
 Partito è per Lione;
 Nè mi fu mai possibile
 Saper di lui che fu.

» Ad una ciarlatana,
 Che voi conoscerete. (*al Duca*)
 » Per certe convulsioni,
 Non so se m'intendete,
 » In olii e decozioni
 » Divise in più porzioni,
 » In pillole, siropi,
 » Cordiali e cose simili,
 » Son lire cento tredici.
 Ma appena fu guarita,
 L'amica se n'è ita;
 E buona notte a tutti,
 Non l'ho veduta più.

Vedete questi *Recipe?* (*mostra la filza
 Ebben, son tutti crediti, delle ricette*)
 » A Giulio Barbadura,
 » A Gasparo Freddura . . .
 Al diavol che li porti,
 Almeno fosser morti,
 Se non dovean pagar.
 Ma vi protesto adesso,
 Se vien mio padre istesso,
 Il Duca e tutti quanti
 Han da pagare avanti;
 Se no: crepino, schiattino,
 Non me ne importa un zero,
 E il mondo tutto intero
 Si vada a far squartar. (*parte*)

SCENA IV.

DUCA e PETRONIO.

Petr. Che ne dite, Signor! . . .
Duca Vie più si scopre
 Che quegli è un maldicente.
 Ma mutiamo discorso.
 Qual novità ci porta la Gazzetta?
Petr. Dice assolutamente,
 Che il Duca, mio Sovrano,
 Da Digione è partito,
 E qui presto sarà.

Duca Lo credo anch'io.
Petr. Ah fosse ciò pur vero!
Duca Perchè tanto il bramate?
Petr. Un vero galantuomo mi sembrate;
 Per ciò veglio fidarmi.
 D'entrar nel mio caffè se vi degnate,
 Tutto vi narrerò.

Duca Pronto vi seguo.
Petr. Signor, quante ingiustizie! . . .
 Che numero infinito di birbanti! . . .
Duca Forse trionferan per pochi istanti. (*entrano nel
 caffè*)

SCENA V.

Camera d'udienza nel palazzo del Ministro.

Il MINISTRO, l'avvocato MALAFEDE, indi SOFIA.

Min. Brayissimo davvero,
 Voi siete un galantuomo.
Mal. Ho messo sotto sopra

Il codice ed il testo.
Danvelt è reo convinto e manifesto.

Min. Son contento. Osservate (*si presentano alla porta
che vogliono costoro. varie persone con memoriali*)
(*Malafede va a prendere le suppliche*)

Mal. Adagio. Ad uno ad uno. (*prende le suppliche,
Bestie, non tanta folla. e va al Tavolino per
esaminarle*)

Sofia Signor, pietà vi mova
D' un' infelice sposa,
Soccorso al mio dolor non ricusate. (*si getta ai
piedi del Ministro*)

Min. Sorgete: che bramate?

Sofia Vengo a implorar la grazia

Pel misero Danvelt, lo sposo mio.

Min. Io nulla posso far in suo vantaggio;
Di furto fu convinto,
La legge il condannò . . .

Sofia Decreto ingiusto,
Di privata vendetta effetto solo.

Min. Non più. Freno agli insulti;
Ed uscite di qua.

Sofia Deh! suspendete . . .

Voi solo lo potete . . .

Min. È già deciso.

Sofia A questo caldo pianto, al mio dolore . . .

Min. Non ascolto, crudel, che il mio furore,

Sofia All' error della mia sorte

Ceda alfin quel cor tiranno;

All' eccesso dell' affanno

Più non regge questo cor.

Min. A cangiar la vostra sorte

Troppo tardo è quell' affanno;

Sol per voi nel cor mi stanno

Sensi d'ira e di furor.

Min. Ma Danvelt fia tolto a morte.

Sofia Ah qual gioja! . . . pronunciate.

Min. Il mio amore secondate.

Sofia A tal patto! . . . quale orror! . . .

A tal colpo, a tal cimento

D' incertezza e di terrore,

Ogni speme, afflitto core,

Omai spenta fia per te.

Min. A tal colpo, a tal cimento,

Non potrà spiegar rigore.

Di vendetta, offeso core,

Questo giorno fia per te.

Min. Decideste?

Sofia Ho già deciso.

Min. Il mio amore . . .

Sofia Io lo disprezzo.

Min. Ma Danvelt! . . .

Sofia Ad un tal prezzo

Non rinuncia alla mia fè.

Min. Mi brami crudele,

Non curi le pene;

Danvelt, il tuo bene,

Fra poco morrà.

Sofia Sarò ognor fedele

In mezzo alle pene;

Il solo mio bene

Lo sposo sarà. (*Sofia parte*)

SCENA VI.

MINISTRO e MALAFEDE.

Malaf. Ostentata virtù, lagrime finte . . . (*alzandosi dal*

Min. Che dite? (*tavolino*)

Malaf. Il protettor di fresco fatto,

La saprà consolare in tanto male.

Min. E chi è costui? Parlate,

Malaf. Un certo forastiere,
Che pagò lo spezial per la signora.

Min. Nulla sapea fin' ora.

Malaf. È un cavaliere errante,
Per la casta sposina spasimante.

Min. Voglio saper senz' altro
Chi è questo forestier.

Malaf. Se non isbaglio,
Credo certo che sia
O ciarlatano o spia.

Min. Tanto mi basta:
So ben che debbo fare;

Tra pochi istanti lo farò arrestare.

Malaf. Bravo.

Min. Nel mio paese
Non voglio questa gente.

Malaf. Vado dirlo agli amici immantinente.

SCENA VII.

Piazza come nella Scena I.

*Il DUCA e PETRONIO sortono dal Caffè,
indi un Servitore con un foglio.*

Duca Oh ciel! Che intesi mai!.. Ah! trema, iniquo,
Al fulmin che t'attende...

Petr. Queste son bagatelle. (*sorte un messo che dà
Un foglio d' un mio amico un foglio a Petr.*)
Il primo Segretario del ministro.

Cosa sarà? ... Scusate, mio Signore (*legge fra
sé*)

Duca Impallidite!... forse...

Petr. Oh qual scoperta!

Duca Cos' è che vi sorprende?

Petr. Eccovi un' altra prova
Dei nostri galantuomini. Sentite; (*al Duca*)
E di questo raggio inorridite. (*legge la lettera*)
« Prima di morire, io debbo accusarmi di un
» fallo che può costar la vita ad un inno-
» cente. Per ordine del ministro, io finsi col
» Cassiere d' aver estremo bisogno di danaro,
» e lo pregai di soccorso, promettendogli pronta
» restituzione. Appena ottenuto l' intento, il
» Ministro sorprese quell' uomo onesto, e lo
» fece processare. Procurate di salvarlo, e
» non odiate la memoria del vostro amico.

Duca Mostro di crudeltà!

Petr. Si è mai più visto
Un birbante maggior?

Duca A me quel foglio. (*Petronio
Scoperta è alfin la trama... dà la lettera al*

Petr. Che pensate di far? *Duca che egli pone nel*

Duca In tale istante... *suo portafoglio*)

Fra poco si saprà.

Petr. Viene il birbante.

SCENA VIII.

MINISTRO e detti, poi SOFIA, in fine MACROBIO.

Min. Petronio?

Petr. Che volete?

Min. Voglio saper chi sia quel forestiere.

Petr. Null' altro posso dirvi,
Che da sta mane il vidi;
Che sembra onesto; e se di più bramate,
A lui lo domandate.

Min. Dica, Signor incognito.
Di dar conto di sè tosto le impongo:

Che fa qui, cosa vuole?
 Se pria che cada il sole
 Il tutto non saprò, sarà forzato
 In carcere a restar qual uom sospetto.

Duca Tutto paleserò. Ve lo prometto.

Sofia (di dentro) Assassino!

Duca Quai grida? (sorte *Sofia*)

Min. Perchè tale trasporto?

Duca Cosa avvenne?

Petr. Parlate.

Sofia La cameriera mia
 Venne dallo speziale. (esce *Macrobio*)

Macr. Eccomi.

Duca Ebbene?

Sofia La ricetta il liquor

Min. Che fu?

Macr. Che è stato?

Sofia L'infelice mio sposo è avvelenato. (*Petronio*

Duca (Quale orrore!) parte frettoloso)

Min. (Che mai sento!)

Macr. (Gelo! temo! mi confondo!)

Sofia Ah! mio sposo! . . .

Duc. Sof. Macr. (Qual momento

Min. D'incertezza e di terror!)

(Qual momento

Di speranza pel mio cuor!)

Sofia. Deh! vi mova il mio dolore!

Ah! Signor di me pietà!

Duca. (Più frenar non so il furore

Che nel sen crescendo va.)

Macr. (Io mi sento un batticore

Che l'eguale non si dà.)

Min. (Troppo offeso è questo core

Per sentir di lei pietà.)

Sofia Ah crudele, al mio consorte (a *Macr.*)
 Col veleno hai dato morte.

Duca Ah paventa, sciagurato:
 Già il castigo è preparato,
 Che ti deve fulminar.

Macr. Lei non c'entra. . .

Duca Taci, indegno. . . .

Min. Ma si lasci alfin parlar.

Macr. In tal fatto, mio Signore, (al *Min.*)

Non ci trovo poi gran male;

Qualche volta lo speziale

Può benissimo sbagliar.

Min. Dice bene: non è colpa

Se non c'entra la malizia.

E sarebbe un'ingiustizia

Il volerlo condannar.

Duca (Così ingiusta decisione.
 Sol l'iniquo potea dar.)

Sofia (A sì ingiusta decisione
 Io mi sento palpitar.)

Macr. (A sì bella decisione,
 Io comincio respirar)

Min. La mia giusta decisione,
 Dovrà ognuno rispettar.

Sof. Duc. In galera lo speziale. . .

Macr. Maledetti quanti siete.

Min. Ma finitela; tacete. (a *Sof.* ed al *Duca*)

Duca Verrà il Duca a giudicar.

Sofia Fra gli sgherri a lui guidato, (a *Macr.*)

Voi sarete carcerato.

Con giustizia processato.

Voi sarete condannato;

Nè l'ingiusto protettore

Vostra sorte può cangiar.

*Macr.**Min.*

Ma Signori. . . (Quale imbroglio!)
 Quale ardir! quale insolenza (a Sofia
 ed al Duca)

*Macr.**Min.*

Ma se il Duca . . . se! . . . Eccellenza!
 Fate presto a rimediar.

*Macr.**Sofia**Min. Duca*

Maledetta la ricetta!

Maledetta la mia testa!

Bramo e temo la vendetta

È confusa la mia testa.

All'idea della vendetta

Tutta foco è la mia testa.

Tutti

Ho nel seno una tempesta

Che mi porta a delirar. (Il Ministro
 entra nel palazzo,

Macrobio nella Spezieria)

SCENA IX.

Il DUCA, SOFIA e PETRONIO

Petr. Eccomi di ritorno.

Sappiate, mia Signora,

Che il Cassier non è morto.

Sofia Ah fia ver! Che mai dite! . . .

Duca Donde il sapeste?

Sofia È certa la notizia?

Parlate.

Petr. Mi fu adesso assicurato,
 Che un rimedio special l'abbia salvato.

Duca Calmatevi, Sofia.

Si comincia a cangiar la vostra sorte.

Appena arriva il Duca, io vi prometto

Di presentarvi a lui.

Egli è giusto e clemente . . .

Sofia La gioja a questo cor voi ritornate.

Ma posso ciò, sperar?

Duca

Non dubitate. (il Duca parte
 con Petronio)

SCENA X.

SOFIA indi CORO

Se veder posso il Duca,

Se gli posso parlar, l'iniqua trama

A lui farò palese;

Le violenze, e l'amor di quel tiranno,

Tutto gli scoprirò. S'egli è pietoso

Libero renderà l'amato sposo.

Sol tu speranza amica,

Che dolce in sen risorgi,

Qualche sollievo porgi

Al misero mio cor.

Se al fin fra questi amplessi

Ritorna il caro bene,

Scordar saprò le pene

Sarò felice ancor.

Coro (di dentro) Viva! viva!

Sofia Ciel! quai voci!

Coro (c. s.) Viva il Duca!

Sofia Che mai sento?

Già d'insolito contento

Va brillando questo cor.

Coro (in iscena) È giunto il principe,

A lui ricorri;

Lo saprà muovere

Il tuo dolor.

Sofia Ai dolci palpiti

Che prova l'alma,

La dolce calma
Ritorna ancor.

Qual Dio benefico

Egli a me viene,

Delle mie pene

Consolator.

Coro

Giorni di giubilo (Sofia parte
Godremo ancor. col coro)

SCENA XI.

VESPINA indi MACROBIO

Vesp. Non so dove trovar la mia padrona.
È in festa la città, ciascuno esulta
Per l'improvviso arrivo
Dell'amato Sovrano. Io son sicura
Che potendo Sofia
La cosa a lui narrar, il mio padrone
È tosto liberato di prigionia. (sorte Macr.)
Novità, novità, Signor Macrobio.
È giunto il Duca.

Macrob. Come ne sei lieta!
Speri forse che un qualche sargentino

Vesp. Come, sarebbe a dir?

Marc. Venere e Marte

S'uniscon facilmente.

Vesp. Voi, Signor maldicente,
Assai meglio fareste
A pensar che fra poco arriva il Duca;
Che forse non può giungervi propizia
La sua venuta.

Macrob. Io sono un galantuomo,
Perciò non ho timore;
E a lui mi mostrerò senza rossore.

Vesp. Amico, quel velen

Macrob. Chi ferra, inchioda

Possiam tutti fallare. È dispiaciuto

Forse alla tua padrona,

Che non avesse effetto:

Avria sposato il protettor diletto.

Vesp. Nè mai la finirete?

Vedete quanta gentel (guardando dentro la scena)

Macrob. Sì la vedo.

Ma il mio piacer sarebbe

Se alla metà di loro

Venisse la terzana.

Vesp. Eh! lo capisco.

Ma per combinazione

Sono tutti in salute.

Macrob. Questo è il male.

Con lor mangia di magro lo speciale. (partono)

SCENA XII.

Atrio del palazzo municipale.

Coro di artigiani e soldati che si pongono
attorno alla scena.

MINISTRO, poi MALAFEDE indi MACROBIO.

Coro

Il Duca a momenti

Sarà qui fra noi:

La gioja e i contenti

C'inondino il cor.

Chi vide mai giorno

Più lieto di questo?

Eccheggian d'intorno

Gli evviva d'amor.

Min. Qual fiera agitazione!

Malaf. Il nostro Duca

A momenti verrà.

Min. Poco mi piace

Questa visita sua,

Malaf. Di che temete?

Quel vostro segretario,
Che svelare potea tutto l'arcano,
Non vive più. Il cassiere...

Min. Egli per mio comando

Avrà morte fra poco.

Malaf. Tanto meglio.

Bisogna ora impedire che Sofia
Vada ai piedi del Duca.

Macr. (Vorrei e non vorrei... ma pure entriamo)

Min. E come si potrebbe?..

Mal. Segretamente fatela arrestare.

Macr. (Si consigliano le volpi: brutto affare).

SCENA XIII.

SOFIA, VESPINA e detti.

Sofia È questo il luogo, ove l'amico incognito
Aspettarmi promise.

Vesp. Ma non si vede alcun.

Malaf. (al *Min.*) Non c'è più tempo:
Sarebbe troppo pubblica la cosa.

Macr. M'inchino, Signorina.)
Min. Addio, Sofia,) (a Sofia con finta dol-

Sofia Son serva.)
Macr. Perché sì austera?)
Min. Non vorrete, io spero,)
Usar qualche imprudenza... Io stesso al Duca...)
Sofia Lasciate a me il pensier. (con disprezzo)

Macr. Via, meno asprezza.

Vostri amici noi siamo....

SCENA ULTIMA

PETRONIO indi il DUCA in grande uniforme e detti.

Petr. Giunge Sua Altezza.

Sofia Vesp. }
Mal. Macr. } Ah che vedo? Il forestiere!..

Min.

Min. (Quello il Duca!)

Sofia (Qual piacere!)

Macr. (Or sto fresco in verità.)

Duca (Sono confusi, attoniti;
Non osano parlar,)

Sofia (Sento che lieta l'anima
Comincia respirar.)

Min. Malaf. (Sono confuso, attonito;
Non oso di parlar.)

Macr. (Ho perso l'alfabeto,
Non posso articular.)

Duca Ma cos'è? siete incantati?
Siete muti diventati?

Perchè in voi tal cambiamento? (al *Min.*)

È pur questo quel momento,

Che il sospetto avventuriere

Deve tutto palesar.

Min. Io, Signor, non so che dire...

Macr. (Se potessi, almen, fuggire).. (cercando

Duca (a *Macr.*) Arrestatevi. di andarsene)

Macr. Son qua.

Sofia (al *Duca*) Il mio bene?...

Duca (a *Sofia*) Non temete.

State allegra, lo vedrete.

Non più pianti, non più affanni,

Consolate il vostro affetto,

Ogni pena finirà.

Sofia

Sento un giubilo nel petto
Che brillare il cor mi fa.

Min. Mal.

(Quello sguardo, quell'aspetto

Macr.

Palpitare il cor mi fa.)

Duca (a Macr.) Ma parli alfin giustizia.

Voi primo v' appressate.

Chi siete? favellate:

Schiettezza e verità.

Macr.

Io sono lo speciale

Che dò medicamenti,

Che fanno gran portenti

Per tutta la città.

Duca

La vostra spezieria

Per sempre chiuderete.

Macr.

Farò come volete.

Sì presto non sperava

Saldar la mia partita:

La testa in tal giornata

Credevo fosse andata

Senza trovar pietà.

Duca (a Mal.) E voi?

Mal.

Son l' avvocato

Per nome Malafede.

Duca

Ma quello che calpesta

La legge e la ragione.

Andate: una prigione

D' asilo a voi sarà,

Coro

Evviva il nostro Duca,

Che i rei punir ben sa!

Duca

Tacete. Un altro ancora

Qui merta il mio rigore.

Da voi, caro signore,

Io bramo di sapere

La colpa del Cassiere:

E, spero, il vostro labbro

Sincero a me sarà.

Min.

Il pubblico danaro

Aveva consumato

Duca

Ah taci, sciagurato:

Un foglio del tuo complice

Il reo paleserà.

Prendi. (gli dà il foglio avuto da

Min.

Qual foglio! io tremo. Petronio)

Duca

Leggi.

Coro

Che mai sarà?

Min.

Che lessi?

Duca

Empio inumano,

Scoperto è il tradimento.

Sappi per tuo tormento,

Che libero è il cassiere;

Che vive, e tu morrai.

Scampo più alcun non hai,

Per te non v' è pietà.

Macr.

De' FALSI GALANTUOMINI

La fine è questa quà.

Duca (a Sofia)

Lo sposo abbraccierete.

(a Petr.)

Premiato voi sarete.

(a Macr.)

La lingua moderate,

(al Coro)

Più saggi diventate.

Il padre in me e l' amico

Ciascuno troverà.

Sof. Duc. Petr.
Macrob. Coro
Vesp.

Torni, torni l' allegria,
Non si pensi più al passato.
Andiam tutti in compagnia
Questo giorno a festeggiar.

Min. Mal.

Il contento e l' allegria
Che risorge in ogni lato,
Fa maggiore l' ira mia,
Fa più grave il mio penar.

FINE